

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

«La ripresa si sente A Lecco il lavoro riuscirà a tenere»

Aziende. Blocco dei licenziamenti: niente proroga
Luigi Sabadini (Api): «La mole di lavoro torna a crescere
Nessun imprenditore ha interesse a ridurre gli organici»

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

Nessuna proroga al 28 agosto, come ipotizzato nei giorni scorsi: il Decreto legge Sostegni bis non porterà con sé un ulteriore periodo in cui i licenziamenti saranno bloccati. Il termine resta a fine giugno, con la possibilità per le aziende di chiedere entro mercoledì 30 la cassa Covid senza che scattino ulteriori 60 giorni di divieto, passaggio che è stato rimosso dalla bozza del provvedimento.

Precedenti

Un ripensamento che ha suscitato grandi discussioni come, nei giorni precedenti, era successo con l'estensione a fine agosto. Già il presidente di Confindustria nazionale, Carlo Bonomi, ha avuto modo di esprimere il proprio disappunto in relazione alla gestione della partita. «Noi abbiamo dato una grande disponibilità anche a questo Governo, com'è nella tradizione di

■ «La decisione viene dopo il forte impulso alla campagna vaccinale»

Confindustria, e anche in materia di lavoro. Avevamo incontrato il ministro ed era stato trovato un accordo per prorogare il blocco dei licenziamenti al 30 giugno. Poi - ha spiegato a Il Mattino e Il Messaggero - ci siamo trovati di fronte ad un cambio di metodo inaspettato e inaccettabile: parlo di metodo perché nel merito ci si poteva confrontare e ragionare con la massima trasparenza. Mi sembra però che a mancare sia la volontà del ministro di affrontare i veri problemi del mondo del lavoro».

Cautela

Tutti scontenti, quindi, rispetto l'azione del ministero, considerato il fatto che i sindacati hanno affondato il colpo contestando duramente la retromarcia.

A livello locale, Confindustria Lecco e Sondrio ha assunto una linea più distaccata nei confronti della questione, soffermandosi in modo più specifico sul contesto. «La decisione viene dopo che è stato dato un forte impulso alla campagna vaccinale e che i dati relativi ai contagi, fortunatamente, iniziano a scendere - hanno fatto sapere da Confindustria Lecco e Sondrio -. Come è noto il mondo delle aziende si era reso sin da subito disponibile, con senso

di responsabilità, per dare il proprio contributo alla campagna. Essendo cambiate le condizioni le aziende rivaluteranno alla luce degli sviluppi. Per parte nostra, come associazione siamo pronti ad attivarci per collaborare alla definizione delle modalità operative con le Ats del territorio, sapendo comunque che la campagna vaccinale aziendale è subordinata all'autorizzazione del Commissario Straordinario».

Nel merito è entrato Luigi Sabadini, presidente di Api Lecco e Sondrio, secondo il quale la situazione complessiva non è tale da far temere conseguenze pesanti una volta venuto meno il blocco.

«Resto cauto, ma non mi aspetto una valanga di licenziamenti, quando il vincolo verrà meno - ci ha spiegato -. L'economia sta riprendendo vigore e nessun imprenditore ha interesse a licenziare personale sulla base di perdite pregresse quando la mole di lavoro sta tornando a crescere. La manodopera già formata e inserita nei meccanismi aziendali se la tengono tutti stretta, perché rinunciarvi in questa fase di ripresa imporrebbe necessariamente, in breve, l'inserimento di nuove risorse con il relativo periodo di formazione da affrontare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il blocco dei licenziamenti non verrà prorogato

Il dibattito in Regione

«Imprese senza problemi sono pronte a licenziare»

La questione è stata discussa ieri anche in Consiglio regionale, dove il consigliere del M5S Raffaele Erba ha presentato una mozione urgente, poi bocciata dalla maggioranza.

Il pentastellato teme le conseguenze che lo blocco dei licenziamenti potrà avere anche per il nostro territorio.

«Senza la proroga del blocco dei licenziamenti rischiamo una catastrofe occupazionale - ha commentato -. Migliaia di lavoratori lombardi sono inseriti in aziende che stanno attraversando un periodo di grave crisi, accentuata dall'emergenza sanitaria degli ultimi 18 mesi. A

nostro avviso è indispensabile prolungare il blocco dei licenziamenti almeno fino al 31 ottobre e nel frattempo individuare un percorso utile a fronteggiare le problematiche in corso sostenendo le imprese in difficoltà. Il presidente Draghi dice che oggi non è il tempo di chiedere ma bisogna dare. Bene, allora si sostengano lavoratori e imprese in questa difficile fase. Se non verranno implementati strumenti adeguati per fronteggiare tale situazione rischiamo di vedere moltiplicarsi casi equivalenti alla Henkel di Lomazzo dove addirittura un'azienda sana lascia a casa tantissimi lavoratori». L'auspicio

dell'esponente dei 5 Stelle affinché il Consiglio Regionale, a prescindere dagli orientamenti politici, comprendesse «l'importanza di votare a favore della mozione per stimolare il Governo a confermare questo ulteriore strumento di tutela del diritto al lavoro fino a quando non usciremo dallo stato di emergenza», è stato però disatteso.

La maggioranza a trazione leghista ha infatti respinto la mozione urgente, suscitando la reazione dello stesso Raffaele Erba, che ha accusato il Carroccio di contraddirsi. «Con la proroga del divieto di licenziare avremmo avuto il tempo per costruire un percorso utile ad evitare gravi conseguenze sui lavoratori. I lombardi non meritano di essere presi in giro: alla prova dei fatti sono sempre i cittadini a farne le spese». C. DOZ.

La rabbia dei sindacati «Sono a rischio tanti posti»

Le reazioni

Occupazione: Cgil, Cisl e Uil sono concordi nel sottolineare il momento di difficoltà

«Quello che ha fatto il Governo è vergognoso. Sta sottostando al ricatto di Confindustria, che ha ottenuto l'interruzione del blocco infischian-dosene delle conseguenze. Questo potrebbe avere grosse

ricadute sui lavoratori, che rischiano di andare incontro a condizioni di sofferenza e disagio».

La reazione più veemente, tra i sindacati lecchesi, è quella di Salvatore Monteduro, segretario generale della Uil del Lario.

«L'emergenza sanitaria è destinata a durare ancora fino all'autunno, considerato che la campagna vaccinale non si chiuderà entro l'estate. È per

questo che il sindacato ha chiesto che la proroga arrivasse fino al 31 ottobre. Avrebbe garantito maggiori certezze. Invece, chiudendo il 30 giugno, si resterà scoperti anche durante il periodo estivo, dove le attività produttive subiscono un fisiologico rallentamento. Cosa questa che inciderà negativamente su un mercato occupazionale già in difficoltà. Se si considera che sul Lario nel primo quadrimestre ci sono stati

26mila lavoratori in cassa, possiamo dire che a rischiare il posto di lavoro sono migliaia. E con le esigue possibilità di ricollocazione che ci sono ora, il pericolo di forti tensioni sociali è assolutamente concreto».

Critico anche Diego Riva, alla guida della Cgil di Lecco. «Sebbene oggi non ci sia la sensazione di una catastrofe imminente, i numeri parlano chiaro, quindi dobbiamo usare al meglio il prossimo periodo, prorogando il blocco per completare la riforma degli ammortizzatori sociali che abbiamo chiesto ripetutamente. È fondamentale riuscire a tutelare tutti i lavoratori, mettendo al centro la tutela dei posti di lavoro e la loro crescita, con la creazione di

nuove opportunità come richiede anche il Pnrr. Già la proroga ipotizzata nei giorni scorsi fino al 28 agosto non sarebbe stata sufficiente, perché bisogna arrivare a coprire fino a tutto ottobre. Ora questo ripensamento non fa altro che tornare ad aumentare le dimensioni di un problema che rischia di avere ripercussioni pesanti. Dopo un anno e mezzo in cui si parla della necessità di creare lavoro non si comprende che bisogna partire dalla tutela di chi il posto rischia di perderlo».

«Se sommiamo i 600mila lavoratori stimati a rischio da Bankitalia nel 2021 al milione di disoccupati degli ultimi quattordici mesi, appare chiaro che non c'è settore ad essere

fuori pericolo, e non è certo sbloccando i licenziamenti che creeremo le condizioni di ripartenza - commenta Mirco Scaccabarozzi, segretario generale della Cisl Mbl -. Non è sui corpi dei lavoratori che ricostruiremo il Paese. Fra le misure inerenti il lavoro incluse nel Sostegni bis ve ne sono di necessarie, quali il rifinanziamento del Reddito di emergenza, gli incentivi per far rientrare in azienda lavoratori in Cassa e il rafforzamento dei contratti di espansione e di solidarietà. Ma non si possono lasciare milioni di persone fuori dalle tutele», perché «rischiamo la mattanza occupazionale e sociale».

C. DOZ.

«Il Codice degli appalti non funziona Ora norme semplici e controlli severi»

Edilizia. Sergio Piazza, presidente di Ance Lecco e Sondrio: «Le leggi vanno fatte per gli onesti. Invece vengono proposte procedure complicate che non servono a contrastare la corruzione»

LECCO

«Che il Codice degli appalti che non abbia funzionato è evidente, perché se per riuscire a fare le opere entro il 2026 si è costretti ad affidarne la gestione a commissari, significa che la norma non funziona».

Il presidente di Ance Lecco e Sondrio, Sergio Piazza, non nasconde le perplessità nei confronti del documento che in questi giorni sta suscitando polemiche a livello nazionale, stanti le discussioni che vertono sulla proroga delle deroghe al Codice stesso.

«L'errore di fondo è uno solo: il Codice andrebbe pensato come le leggi che regolano i rapporti tra le imprese e la pubblica amministrazione, non come una normativa contro la mafia e la corruzione. Per questi fenomeni servono interventi legislativi ad hoc, tanto è vero che il Codice degli appalti non ha risolto alcuno di questi problemi».

Questo, secondo il referente degli edili del territorio, «è un testo che dovrebbe normare i rapporti tra due contraenti, partendo dal presupposto che siano onesti, ma nell'interpretazione che ne si è voluto fare è diventato

lo una complicazione ulteriore dei procedimenti. E, tanto per essere chiari, le cose diventano più complicate in particolare per gli operatori che rispettano le regole. Ho sempre detto, e lo ribadisco in questa occasione, che le bisogna fare le leggi per le persone oneste e le pene per quelle disoneste. Traducendo, servirebbe un Codice degli appalti molto semplice, affiancandone l'applicazione con controlli severi accompagnati dalla certezza di pene adeguate».



Sergio Piazza
Presidente Ance

In questa particolare fase, con l'urgenza di rispettare determinati termini per l'esecuzione degli interventi, sorge il problema di come fare. «Si dovrà per forza di cose ricorrere ai commissari: un passaggio che io reputo magari necessario, ma comunque sbagliato. Perché operare in deroga sta a significare che l'impianto normativo non è adeguato. Anche l'applicazione in Italia delle procedure europee non è corretto, perché noi abbiamo specificità, riguardo la dimensione delle imprese, che il resto del continente non ha».

I sindacati si sono messi di traverso e hanno minacciato lo



Sugli appalti, le imprese chiedono norme semplici e controlli severi

sciopero generale. «Il subappalto in sé non è negativo, lo è quando diventa "strozzinaggio", con le grandi imprese che affidano lavori a piccole realtà imponendo loro condizioni economiche insostenibili. Anche in questo caso servirebbero regole di controllo adeguate. Se il problema è

costituito dal massimo ribasso che rischia di riflettersi sulla sicurezza e sui diritti dei lavoratori, allora si provveda a verificare che queste condizioni siano assicurate».

Cambiare la burocrazia in Italia, comunque, è un processo articolato. «Richiede tempo, ma

è ora di iniziare. Bisognerebbe procedere con l'introduzione graduale di paletti. E' un percorso da intraprendere, perché sono convinto che più dei 200 miliardi concessi dall'Europa, all'Italia farebbe bene una vera sburocratizzazione». **C. Doz.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Semplificare va bene Non a scapito dei lavoratori»

«Siamo d'accordo sulla necessità di semplificare, ma cancellare regole e diritti nel lavoro non va bene».

A esprimere scetticismo sulla proroga della deroga al Codice degli appalti è Diego Riva, segretario generale della Cgil di Lecco, che ribadisce la linea illustrata a livello nazionale da Maurizio Landini. «Questa non è la direzione giusta se si vuole intervenire in modo corretto su un settore importante per la nostra economia e per l'occupazione, con ricadute immediate sulla qualità e la sicurezza del lavoro. Bisogna smettere di ricorrere a ricette vecchie e mettere finalmente al centro le persone, che devono avere la possibilità di uno sviluppo qualitativo di contratto e lavoro. In questo contesto - sottolinea il segretario generale della Camera del lavoro - tra l'altro, è necessario evitare il concetto di massimo ribasso, perché questo penalizza non soltanto i lavoratori, ma può avere effetti negativi anche sulla qualità delle opere stesse. Il nostro è un Paese che deve creare occupazione, ma provvedimenti di questo tipo rischiano di avere effetti opposti. Tra l'altro - conclude Diego Riva - anche le stesse indicazioni date dall'Europa e inserite nel Pnrr parlano di un miglioramento delle condizioni anche sociali. Dunque, se ne prenda atto e si agisca di conseguenza».

C. Doz.

«Lavorare con l'estero» Un incontro sui primi passi

Webinar

È in programma oggi alle 10 il convegno organizzato dalla Camera di commercio sull'internazionalizzazione

«Commercio internazionale: l'Abc per operare con l'estero».

È questo il titolo dell'evento online che la Camera di

commercio di Como-Lecco ha organizzato per questa mattina per supportare le imprese nel loro primo approccio ai mercati esteri. Uno sbocco sempre più importante per le imprese, anche di piccola dimensione.

L'iniziativa, organizzata dall'ente camerale in collaborazione con Lario Sviluppo Impresa e Unioncamere

Lombardia, offrirà una panoramica in materia doganale e fiscale a una platea di destinatari potenzialmente composta da imprese che ancora non operano all'estero e a chi invece aspira ad aprire una propria attività imprenditoriale. A entrambe le categorie si proporranno le informazioni generali necessarie a comprendere come gestire



Marco Galimberti, presidente

correttamente le operazioni oltre confine.

Il webinar sarà inoltre occasione per conoscere i servizi gratuiti di assistenza specialistica su commercio estero e di Export Check-Up, promossi dalla Camera di Commercio.

Ad aprire i lavori, saranno i saluti introduttivi sul tema e una presentazione dei servizi di accompagnamento sui mercati esteri promossi dall'ente.

Quindi, spazio a Massimiliano Mercurio, esperto di Unioncamere, che toccherà una serie di argomenti: inquadramento normativo; i

termini di resa Incoterms 2010; i soggetti delle operazioni doganali; la classificazione doganale delle merci; l'origine della merce: preferenziale e non preferenziale; gli strumenti della disciplina doganale dell'Unione europea: le Informazioni Tariffarie Vincolanti (Itv) e le Informazioni Vincolanti in materia di Origine (Ivo); il valore delle merci in dogana; le sanzioni in materia doganale; trade compliance: cenni; esempi pratici e case studies.

Per informazioni e iscrizioni: internazionalizzazione@comolecco.camcom.it.

C. Doz.

«La proroga sui prestiti Misura attesa dagli artigiani»

Cna

Giovanna Picariello presidente dell'associazione «Restituisce tranquillità alle nostre aziende»

Per effetto della pandemia aumenta l'esposizione debitoria delle piccole imprese, fra le quali è stata molto utilizzata la moratoria sui prestiti che lo scorso 20 maggio il Governo ha prorogato dal 30 giu-

gno al 31 dicembre 2021.

«Una buona notizia, quella della proroga - afferma la presidente di Cna a Lecco, Giovanna Picariello -, un sostegno importante che viene assicurato in un momento ancora difficile per tante nostre imprese. È vero - aggiunge Picariello - che abbiamo davanti una prospettiva positiva, con i dati sull'andamento della pandemia, ma è altrettanto vero che tante piccole imprese scontano ancora debolezze e

difficoltà finanziarie e che, comunque sia, leggere il futuro dei prossimi mesi non è affatto facile. C'è ancora tanta incertezza e la nuova moratoria restituisce un po' di tranquillità nel rapporto fra banche e imprese».

Con il nuovo decreto è dunque stabilita la moratoria fino a fine anno (ma solo per la quota capitale, non per gli interessi) per i prestiti ottenuti con garanzia di Stato e per le operazioni realizzate nel corso del 2020. La

proroga non sarà più automatica: le imprese dovranno comunicare alla banca entro il 15 giugno 2021, anche via email, l'intenzione di continuare ad usufruire dell'allungamento o sospensione delle rate di mutui e altri prestiti.

Per i prestiti oltre i 30mila euro la quota garantita dallo Stato resta invariata. Per i nuovi prestiti richiesti dopo il 30 giugno, entro i 30mila euro la garanzia scende al 90% (dal 100%), mentre oltre i 30mila euro si passa dal 90 all'80%.

Secondo l'indagine "Il credito ad artigiani e piccole imprese: ritorno alla normalità" realizzata dal Centro Studi Cna su 5mila imprese (di cui l'87% con meno di 10 dipendenti) oltre la

metà (54%) ha utilizzato la moratoria, che risulta ancora in corso per il 78% delle imprese, mentre per il 73% risulta ancora utile una proroga.

L'indagine spiega che dall'attivazione della garanzia pubblica, il 63% del campione ha ottenuto un nuovo finanziamento e oltre la metà afferma di averne bisogno nei prossimi mesi. Oltre l'80% considera utile la proroga della misura.

Rispetto al periodo precedente la pandemia, più della metà delle imprese intervistate ha aumentato l'esposizione debitoria con le banche: il 12% l'ha incrementata di oltre il 10% e quasi una su 5 oltre il 20%. Per il 56% del campione sono necessarie misure che favoriscano la

ristrutturazione del debito.

I dati sull'indebitamento vanno di pari passo con le perdite di fatturato, visto che oltre il 70% degli intervistati registra un calo nel primo quadrimestre del 2020 rispetto al 2019 e per oltre il 45% la flessione supera il 30%.

A evidenziare l'esigenza di proroga ci sono anche i dati del Mef secondo cui le moratorie attive del sistema produttivo ammontano a un importo di 126 miliardi e l'erogazione di finanziamenti assistiti da garanzie pubbliche a 184 miliardi. Complessivamente, quindi, 310 miliardi di credito bancario alle imprese risulta oggi "coperto" dalle misure straordinarie.

M. Del.

Dare a tutti la possibilità di accedere alla “cultura digitale”

EI-Center Eipass consente di certificare le proprie competenze in ambito informatico

LECCO - **Confartigianato Imprese Lecco**, tramite il suo Ente accreditato **ELFI - Ente Lombardo per la Formazione di Impresa** - da oggi è diventato un **EI-Center** autorizzato in grado di certificare le competenze in **ambito ICT**.

Lo scopo è quello di dare a tutti la possibilità di accedere alla **“cultura digitale”**, ovvero a un corretto approccio alle nuove tecnologie e internet, sviluppando le **I-Competence**, le capacità di saper utilizzare con consapevolezza e spirito critico queste risorse, indispensabili supporto per la crescita sociale, professionale ed economica di cittadini e imprenditori.

Il programma internazionale di certificazione **EIPASS** (European Informatics Passport) attesta il possesso delle competenze informatiche, così come descritte negli standard internazionali alla base del nuovo curriculum Europass: come le competenze linguistiche, anche per quelle informatiche ora è prevista una specifica in cui indicare il proprio livello e inserire le certificazioni in possesso.

EIPASS è il programma internazionale di certificazione informatica erogato in tutto il mondo.

“Il passaporto informatico EIPASS permette di ottenere crediti formativi per la scuola e l’università, di usufruire del riconoscimento di punteggi in graduatorie e bandi di concorso - spiega **Matilde Petracca**, direttore Elfi sede di Lecco -. E’ inoltre un titolo valido per l’aggiornamento professionale del personale scolastico, oltre a poter essere un credito per l’aggiornamento obbligatorio dei professionisti iscritti in Albi e registri privati. Ci rivolgiamo quindi non solo al mondo imprenditoriale, ma anche a tutta la cittadinanza”.

L’EI-Center istituito con sede autorizzata presso Confartigianato Imprese Lecco si prefigge di supportare gli utenti nella scelta del percorso formativo più adatto alle proprie esigenze, offre supporto tecnologico grazie a laboratori informatici per la fruizione della didattica, l’assistenza tecnica e tutoriale e il sostenimento degli esami. Il personale qualificato dell’EI-Center offre inoltre assistenza per tutte le attività amministrative attinenti alla documentazione dei corsi e alla fruizione degli stessi.

Per informazioni

Ei-Center EIPASS® E.L.F.I. - Ente Lombardo per la Formazione d'Impresa (sede di Lecco)
Telefono **0341 250200**; **formazione@artigiani.lecco.it**

Pronte le linee guida per vaccinare in azienda ma l'avanzare della campagna vaccinale le rende superflue

Le associazioni di categoria: “Ora sarebbe uno sforzo vano per le imprese, meglio incrementare le linee negli hub”

LECCO - E' stato approvato ieri, lunedì, in Regione Lombardia un documento contenente **le linee guida per le vaccinazioni** dei lavoratori delle aziende che vorranno aderire alla campagna vaccinale contro il Covid.

Un provvedimento che segue il protocollo già siglato **il 10 marzo scorso** (con Confindustria, Assolombarda e l'Associazione nazionale medici di azienda) e che punta ad aumentare le somministrazioni di vaccino con linee dedicate alle imprese all'interno dei grandi hub massivi e all'interno dei luoghi di lavoro.

“Non appena arriverà il via libera del Commissario governativo per l'emergenza Covid, dunque, la Lombardia potrà avviare la campagna vaccinale non solo nelle aziende, ma anche per le aziende” spiegano dal Pirellone.

Purtroppo, o per fortuna date le motivazioni, questa possibilità **non sembra più essere d'interesse per le imprese lecchesi**: la campagna vaccinale in Lombardia ha messo l'acceleratore nelle ultime settimane, in questi giorni si stanno vaccinando i quarantenni a giugno si apriranno le prenotazioni anche per gli over 16, coprendo così l'intera fascia di età lavorativa.

Vaccinare in azienda? Le imprese lecchesi: “Sforzo inutile ora, meglio potenziare gli hub” | 2



A sinistra Il segretario di Confartigianato Lecco Vittorio Tonini e a destra il presidente Daniele Riva

“Fortunatamente la vaccinazione della popolazione sta procedendo molto bene e già oggi vede coinvolti tutti, compresi i dipendenti delle nostre aziende e senza costi, al contrario le imprese avrebbero dovuto farsi carico delle spese oltre che dell’organizzazione e questo era un aspetto poco gradito – spiega **Vittorio Tonini**, segretario di Confartigianato Lecco – le nostre imprese seguiranno quindi il programma regionale già in atto”.

“Abbiamo lavorato tutti in questi mesi per questo obiettivo, il timore era che vi fossero ritardi nelle vaccinazioni invece, dopo una partenza non così soddisfacente, ora la campagna sta proseguendo in maniera ottimale – aggiunge il presidente degli artigiani, **Daniele Riva** – la nostra idea era quella di **alimentare linee vaccinali già esistenti nei grandi centri di vaccinazione**, piuttosto che aprirne di nuove nelle imprese che non sarebbe stato semplice per questioni organizzative”.

Lo stesso pensiero condiviso anche dai commercianti: “E’ un problema di costi e di

organizzazione- sottolinea **Alberto Riva**, direttore di Confcommercio Lecco - Tranne le imprese più strutturate, le altre faticherebbero non poco nell'adeguarsi alle misure necessarie per poter effettuare le vaccinazioni direttamente sui luoghi di lavoro: servono spazi idonei, misure di sicurezza e adempimenti amministrativi. **Impegni non alla portata di tutti**. Al contrario vediamo con favore la possibilità di contribuire con nuove linee vaccinali negli hub come quello del Palataurus”.



Alberto Riva, direttore Confcommercio Lecco

Del resto, **erano state le stesse associazioni di impresa a contribuire con propri fondi alla partenza del centro vaccinale del Palataurus**, rispondendo all'appello del Comune di Lecco.

Anche gli industriali hanno rinnovato la propria disponibilità qualora fosse necessario: “E' stato dato un forte impulso alla campagna vaccinale e i dati relativi ai contagi, fortunatamente, iniziano a scendere. Come è noto - spiegano da **Confindustria Lecco Sondrio** - il mondo delle aziende si era reso sin da subito disponibile, con senso di responsabilità, per dare il proprio contributo alla campagna. Essendo cambiate le condizioni le aziende rivaluteranno alla luce degli sviluppi”.

Vaccinare in azienda? Le imprese lecchesi: "Sforzo inutile ora,
meglio potenziare gli hub" | 4

"Per parte nostra -aggiungono - come associazione **siamo pronti ad attivarci per collaborare alla definizione delle modalità operative con le ATS del territorio**, sapendo comunque che la campagna vaccinale aziendale è subordinata all'autorizzazione del Commissario Straordinario"

RIFORME

Semplificazione, subappalti e ribassi verso lo stralcio dal decreto

Giorgio Santilli — a pag. 2

Subappalto, stralcio per la riforma

Di semplificazioni. Le norme di riforma del codice appalti più divisive rinviate alla legge delega di fine anno (come già previsto dal Pnrr). Draghi: trovare un punto di sintesi senza snaturare gli obiettivi del Recovery. Oggi preconsiglio, Cdm domani o venerdì

Per il premier «le bozze circolate erano molto preliminari, a breve arriveremo a una versione definitiva»

Salta anche la norma che avrebbe eliminato la preferenza per l'offerta più vantaggiosa rispetto al massimo ribasso

Restano la Via più veloce, procedure semplici per il Superbonus, le tlc e gli interventi ambientali

Giorgio Santilli

Roma

La soluzione per far marciare il decreto semplificazioni verso il traguardo del Cdm di domani o più probabilmente di venerdì (insieme al decreto governance del Pnrr) è lo stralcio delle norme più contestate di riforma del codice degli appalti, a partire dal subappalto e dal massimo ribasso, per tornare all'ipotesi già indicata dal Pnrr: un decreto con le misure urgenti di velocizzazione subito e poi una riforma più compiuta delle regole per gli appalti con la legge delega prevista per fine anno.

Resta quindi per ora il tetto legislativo fisso del 40% per il subappalto: un fronte delicato con Bruxelles, che andrà spiegato bene rispetto a tempi e modi della riforma, perché su quella norma (l'articolo 105 del codice) grava la bocciatura senza appello della Corte di giustizia Ue nel settembre 2019 (e di sentenze successive). Resta anche la prevalenza dell'offerta economicamente più vantaggiosa - rispetto al massimo ribasso - fra i criteri di aggiudicazione delle gare, entrambi ammessi e previsti dalle direttive Ue.

Un'altra norma molto osteggiata delle bozze circolate, che è in bilico, è quella dell'articolo 31 che innalza da 75mila a 139mila euro la soglia per gli affidamenti diretti «anche senza consultazione di più operatori economici» degli incarichi di progettazione e dei servizi di ingegneria. La sventagliata di affidamenti senza gara non più fino al 2021, come prevedeva eccezionalmente il decreto semplificazioni del luglio 2020, ma fino al 2026, ha

suscitato brusche reazioni, nel Pd, nei sindacati, ma anche in quelle imprese - per esempio i costruttori dell'Ance - da sempre contrari a forzare la mano sugli affidamenti. Quale sarà la soluzione - magari quella di un periodo più ridotto per queste deroghe - lo capiremo solo con il nuovo testo.

Ieri Mario Draghi ha detto da Bruxelles di voler andare avanti e ha chiarito il merito e i termini politici della questione. Anzitutto l'aspetto politico: «Sono cambiamenti profondi - ha detto il premier - io mi aspetto ci sia una diversità di vedute. Si tratta di trovare un punto di incontro senza snaturare l'obiettivo di costruire un'Italia più equa e competitiva, quell'Italia che vediamo nel Pnrr». Come succede su molte altre questioni, la sintesi per questa maggioranza rissosa e per partiti sempre pronti a piantare bandiere, la può tirare solo il premier.

Le parole di Draghi lasciano però margini di trattativa con i partiti della maggioranza. «Quella circolata nei giorni scorsi era una bozza molto provvisoria - ha detto il premier - e a breve arriveremo a una versione definitiva che verrà condivisa in tutte le sedi politiche necessarie». Già ieri sera c'è stata una nuova limatura a livello tecnico mentre stamattina è previsto un incontro a Palazzo Chigi per mettere a punto le norme in via definitiva: la cabina di regia attesa da giorni o, più probabile, direttamente un preconsiglio dei ministri.

Draghi fa però anche capire quello che non è negoziabile nella ricerca di una sintesi politica e ciò che per Palazzo Chigi è assoluta-

mente prioritario: gli obiettivi del Pnrr, quindi tutte quelle norme che servono per accelerare le opere concordate con Bruxelles.

Il cuore del provvedimento, in effetti, non sembra in discussione: l'accelerazione della valutazione di impatto ambientale, con la commissione speciale per i progetti del Pnrr e i poteri sostitutivi in caso di inerzia; la forte semplificazione delle procedure del Superbonus con la previsione della sola comunicazione di inizio lavori (come succede per tutti gli altri bonus fiscali edilizi); le semplificazioni per gli interventi del ministero della transizione ecologica; la stretta sui poteri di veto dei comuni per le infrastrutture di tlc. Viene anche introdotta una Sovrintendenza unica per i progetti del Pnrr.

Resta da chiarire un aspetto tutt'altro che irrilevante rispetto all'obiettivo di accelerare le opere pubbliche: come saranno approvati i progetti e il funzionamento della conferenza di servizi. Si era ipotizzata inizialmente una conferenza (o commissione) unica per approvare tutti i progetti del Pnrr, poi di questa idea si è persa traccia. Potrebbe essere introdotta nel Dl o potrebbe anche entrare nel decreto governance.

Sarà stralciata invece la norma che riscriveva l'articolo 10 del de-



creto legge 76/2020 sulla demolizione e ricostruzione. Nel modo in cui era scritta rischiava di produrre ulteriori vincoli e rallentamenti e si è preferito soprassedere, almeno per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PALAZZO CHIGI

«Sono cambiamenti profondi, io mi aspetto ci sia una diversità di veduta. Si tratta di trovare un punto di incontro senza snaturare l'obiettivo di

costruire un'Italia più equa e competitiva, quell'Italia che vediamo nel Pnrr». Così il premier Mario Draghi sullo scontro in maggioranza sul nodo appalti nel di semplificazioni

IMAGOECONOMICA



Cantieri. Subappalto e massimo ribasso le norme più contestate di riforma del codice degli appalti presenti nel decreto semplificazioni

ANALISI

CAPITALISMO FAMILIARE 4.0

di **Paolo Bricco**

La siderurgia europea torna al centro dell'innovazione industriale. Assorbe le migliori istanze tecnologiche. Trasforma in processi manifatturieri le più accorte

sensibilità dei cittadini per i quali l'ambiente è uno dei beni pubblici grazie a cui l'Occidente deve tornare a essere di esempio e di traino per il resto del mondo.

L'analisi

PASSO ULTRA AVVENIRISTICO DEL CAPITALISMO FAMILIARE

Trasforma le suggestioni filosofico-ambientali attorno all'idrogeno in un vero progetto industriale

H2 Green Steel – startup svedese al suo primo round di raccolta di fondi con due noccioli duri italiani, il Gruppo Marcegaglia nel capitale e soprattutto come partner industriale strategico e Exor quale investitore – si pone sulla frontiera tecnologica più avanzata: l'acciaio verde, da produrre con l'idrogeno verde, che a sua volta viene alimentato da grandi quantità di energia eolica e idroelettrica. Una specie di Sacro Graal della tecno-manifattura e delle policy che provano a coniugare regolazione e mercato, obiettivi sociali e compatibilità economica, necessità di riconciliazione fra lo spirito dell'uomo e lo spirito del capitalismo: un Sacro Graal da conquistare nell'arco di pochi anni.

Il 2024, dunque, come obiettivo delle emissioni zero. Un target – come direbbero quelli che parlano bene – “disruptive”. Sei anni prima rispetto al 2030, indicato dai big-player della siderurgia appunto come anno delle emissioni zero. H2 Green Steel può quindi cambiare la siderurgia continentale e, a scendere, influenzare tutta l'industria europea. Con questa

acciaieria, che beneficia di condizioni estremamente favorevoli anche nell'approvvigionamento della materia prima, si costruisce un laboratorio avveniristico, in grado di produrre a emissioni zero prima 2,5 milioni di tonnellate e poi 5 milioni di tonnellate.

In questo progetto, che appunto sfrutta la morfologia favorevole della Svezia e che raccoglie il gotha del capitalismo scandinavo e continentale, l'Italia è presente. Non soltanto nell'azionariato. Anche nella definizione concreta – industriale e operativa – di un nuovo modello che, se avrà successo, non potrà non modificare gli equilibri continentali: su come e dove produrre acciaio. Perché il Gruppo Marcegaglia, che è stato cercato dalla H2 Green Steel per la sua specializzazione di trasformatore, lavorerà nei suoi stabilimenti italiani l'acciaio prodotto in Svezia: lo farà per sé e lo farà per conto della stessa H2 Green Steel, con la quale ha allacciato anche un rapporto commerciale per la vendita dei suoi prodotti nel Sud Europa.

L'asticella, dunque, è stata alzata molto, in uno scenario europeo e con un contributo italiano. Questa operazione mette insieme industria avanzata e ambiente, finanza di impresa e capitale di rischio.

Peraltro, qualcosa di nuovo nel cupo dibattito italiano segnato in questi nove anni dal tragico avvinghiarsi intorno al dramma dell'Ilva.

L'operazione H2 Green Steel è di alto profilo da tre punti di vista.

Il primo è quello tecnologico-industriale, che trasforma le suggestioni filosofico-ambientali intorno all'idrogeno in un progetto vero e proprio, raccoglie i capitali e costruisce una prospettiva di medio e di lungo periodo.

Il secondo è quello dell'alleanza fra soci diversi: famiglie storiche (i Wallenberg, i Maersk, gli Agnelli, i Marcegaglia, la fondazione Ikea), imprenditori affermati (la svedese-americana Cristina Stenbeck) e grandi gruppi industriali (Mercedes-Benz) provano insieme a spostare un poco più in là il confine della avanguardia tecnologica, industriale e ambientale.

Il terzo, che contempla e sintetizza i primi due aspetti, è quello della frontiera economica e civile che tutta l'Europa desidera costruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mattarella: «La ripresa è avviata»

L'economia post Covid

Per il capo dello Stato l'uscita dalla crisi sarà «veloce ed efficace»

Il ministro Franco: possibile crescita del Pil 2021 superiore alle previsioni

«La ripresa dell'economia è avviata e confido che sia veloce ed efficace», dice il presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Cremona. E aggiunge: «Questa è l'occasione, grazie anche ai progetti del Next generation Ue, per non perdersi

nella considerazione effimera del presente, ma per guardare al futuro». Le parole del capo dello Stato sono corroborate da quelle del ministro dell'Economia e delle finanze, Daniele Franco, secondo cui quest'anno la ripresa sarebbe più robusta del previsto. «Gli indicatori sull'andamento dell'economia, dopo il primo trimestre negativo - dice il ministro - sono tutti positivi e ci aspettiamo un secondo trimestre in crescita che dovrebbe accentuarsi nel terzo e nel quarto, un quadro che dovrebbe essere coerente con la previsione del Def in aprile di un +4,5%». Tuttavia se l'uscita dalla pandemia sarà rapida e le riaperture si consolideranno l'Italia potrebbe vedere «tassi di crescita speriamo leggermente superiori».

Lina Palmerini — a pag. 3

Mattarella: «La ripresa è avviata»

Ritorno alla crescita. Il presidente della Repubblica: «Sarà veloce ed efficace». «Disegniamo un futuro adeguato per i nostri giovani»
Il ministro dell'Economia Franco: «Secondo trimestre in crescita. L'Italia potrà vedere tassi anche leggermente sopra il 4,5% previsto»

+4,5%

IL PIL 2021

La previsione di crescita del governo indicata nel Def di aprile. Una stima che per il ministro dell'Economia Daniele Franco potrebbe essere superata



SERGIO MATTARELLA

«Fiducia della ripresa che si è avviata nella convinzione che sarà certamente veloce ed efficace» ha detto il capo dello Stato in visita a Cremona

Lina Palmerini

Roma

Il fatto che Sergio Mattarella torni a visitare città, incontrare i giovani nelle scuole, la gente nelle piazze vuol dare il senso di una graduale normalità che si riappropria del nostro quotidiano. Ieri, era a Cremona dove c'è stata una breve cerimonia a piazza Duomo in ricordo delle vittime per il Covid, poi all'Università Cattolica per l'inaugurazione della nuova sede della Facoltà di Agraria e da lì ha voluto raccontare anche le sue aspettative sull'economia. «La mia visita - ha detto - intende esprimere solidarietà per le sofferenze patite e insieme fiducia della ripresa che si è avviata nella convinzione che sarà certamente veloce ed efficace». Parole che sono state in sintonia con quelle del ministro dell'Economia. Sempre ieri, infatti, anche Daniele Franco si è spinto più in là ipotizzando una crescita superiore alle attese. «Ci aspettiamo un secondo trimestre in crescita che dovrebbe accentuarsi nel

terzo e nel quarto, coerente con la previsione di un +4,5% e se l'uscita dalla pandemia sarà rapida, l'Italia potrebbe vedere tassi, speriamo, leggermente superiori».

Se insomma, il capo dello Stato confida nelle capacità del Paese di rialzarsi tuttavia declina su quali principi dovrà realizzarsi il Piano europeo. Innanzitutto su «un nuovo equilibrio per migliorare la sostenibilità sociale, ambientale ed economica» perseguendo una piena collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti dal Pnrr. «Siamo in un suggestivo campus, frutto di una collaborazione tra pubblico e privato. Una condizione preziosa: la collaborazione nel Paese è indispensabile per definire e attuare i programmi del Pnrr». Altre volte aveva parlato dell'esigenza di sviluppare una massa critica tra investimenti dello Stato e quelli delle imprese e ieri, mentre si avvicina la fase più concreta del Piano, lo ha ribadito. Ma, parlando di collaborazione, non è escluso pensasse anche a quella istituzionale, tra Governo

e maggioranza, che ultimamente ha vissuto degli strappi con la norma sui licenziamenti e le mediazioni ancora in corso sul Dl Semplificazioni nel capitolo appalti.

Ma il senso più profondo del suo discorso è stato quando ha parlato dei giovani e rivolgendosi alla politica ha chiesto di non farsi imprigionare dalle logiche del presente. «Abbiamo un debito verso le future generazioni e non è solo quello finanziario. È un debito che si esprime con la necessità di disegnare in maniera adeguata il futuro dei nostri ragazzi». Ecco, l'occasione è il Recovery per rifuggire «dalla tentazione delle convenienze del momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 25 %

L'ANALISI

SEGNALI DA EXPORT E CONSUMI

di **Dino Pesole** — a pagina 3

L'analisi

SEGNALI POSITIVI DA LAVORO, CONSUMI, EXPORT

La scommessa del Recovery plan sarà passare dagli effetti congiunturali a una crescita sostenuta

L'aggiornamento del Def a settembre decisivo per vedere l'impatto sul Pil di Pnrr, vaccini e riaperture

di **Dino Pesole**

Dal mercato del lavoro ai consumi e all'export. Buona parte degli indicatori convergono verso una fase di ripresa sostenuta della nostra economia a partire dal secondo semestre dell'anno, in stretta correlazione con l'andamento della campagna vaccinale e delle riaperture delle attività produttive che maggiormente hanno subito gli effetti della crisi. L'intensità della ripresa è ora tutta da verificare sul campo. Lo ha detto con chiarezza il presidente del Consiglio, Mario Draghi: certamente vi sarà un rimbalzo, tanto che la previsione di crescita per il 2021 potrà anche essere superiore al 4,1% stimato dal Governo nel suo profilo tendenziale. Ma occorre passare in fretta da una fase in cui a prevalere sarà "un effetto congiunturale" anche vigoroso ma atteso dopo la grave recessione del 2020 (-8,9%), a una in cui si porranno le basi per una "crescita sostenuta". E questa è esattamente la scommessa del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che dovrà essere messo in campo e attuato secondo il cronoprogramma concordato con Bruxelles. Il via libera preliminare ai decreti su semplificazioni e governance appare dunque urgente e prioritario.

Nei primi quattro mesi dell'anno sono stati creati 130mila posti di lavoro, a fronte

dei 230mila andati perduti nello stesso periodo del 2020. Si tratta - come segnala l'ultima Nota di Banca d'Italia e Ministero del Lavoro - di ritmi di crescita «ancora significativamente inferiori rispetto al periodo precedente la pandemia». Circa l'80% dei posti di lavoro creati nel 2021 è nell'industria e nelle costruzioni. E a causa della persistente debolezza della domanda di lavoro, non sono stati ancora recuperati 500mila posti di lavoro dipendente perduti proprio a causa della pandemia.

Per quel che riguarda l'export, il recente Rapporto del Centro studi di Confindustria segnala che le esportazioni di beni e servizi, dopo una caduta del 13,8% nel 2020, risulteranno dell'11,4% nel 2021 e del 6,8% nel 2022. Le importazioni, dopo un -12,6% nel 2020, registreranno un +12,3% e un +8,5% nel biennio di previsione. «L'export è caduto del 30,6% l'anno scorso ed è previsto crescere del 18,3% quest'anno e del 12,9% il prossimo». Quanto ai prezzi al consumo, la stima Istat di aprile, al lordo dei tabacchi, è di un aumento dello 0,4% su base mensile e dell'1,1% su base annua (da +0,8% di marzo).

L'accelerazione tendenziale dell'inflazione è da attribuire per gran parte ai prezzi dei beni energetici, la cui crescita passa da +0,4% di marzo a +9,8% di aprile. Al momento, l'inflazione acquisita per il 2021 è pari a

+1,2% e non presenta per questo particolari elementi di allarme. Per la dinamica dei consumi, l'indice Confcommercio segnala ad aprile, per il secondo mese consecutivo, una robusta crescita: 45,1% nel confronto annuo. Tuttavia, se ci si rapporta al 2019, il livello della spesa reale risulta ancora inferiore del 23%. Il recupero si concentra nel settore dei servizi, con una variazione su base annua che si stima attorno al 69,4%, ma anche in questo caso siamo ancora lontani dai livelli del 2019. La flessione è di circa il 70%. Per i consumi in generale si attende un discreto rimbalzo, ma tutto dipenderà dall'andamento della campagna vaccinale, dalla prossima stagione turistica e dalle riaperture.

Tutti elementi che il Governo dovrà monitorare in vista dell'eventuale revisione al rialzo delle stime di crescita per l'anno in corso. L'appuntamento è fissato per la Nota di aggiornamento del Def di settembre, quando il quadro degli effetti sul Pil della campagna vaccinale, delle riaperture e dell'impatto atteso dalle prime misure del Pnrr sarà più definito.

Al momento, la stima di consenso per il 2021 si colloca in una forchetta tra il 4,1 e il 4,5% ma la partita la si giocherà anche sul terreno delle misure concrete che il Governo sarà in grado di mettere in moto da qui al prossimo autunno.

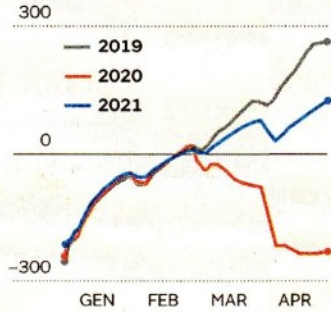
È RIPRODUZIONE RISERVATA



i segnali di ripresa

LA RIPRESA DEL LAVORO

Assunzioni al netto delle cessazioni cumulate dal 1° gennaio di ogni anno. Dati in migliaia di unità

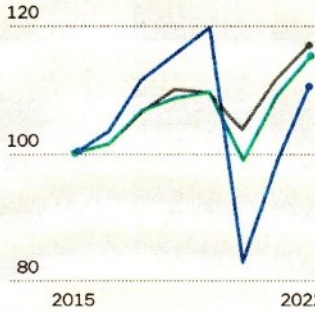


Fonte: elab Banca d'Italia su dati delle comunicaz. obbligatorie Ministero Lavoro

EXPORT ITALIANO

Dati in volume, indici 2015=100

— COMMERCIO MONDIALE BENI
— EXPORT DI BENI
— EXPORT DI SERVIZI

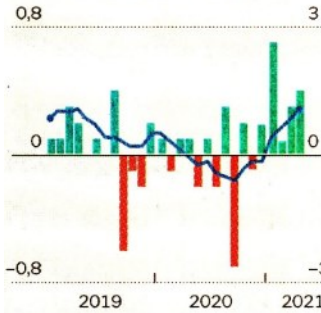


Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Istat e CPB

L'INFLAZIONE ACCELERERA

Indice dei prezzi al consumo Nic Base 2015=100

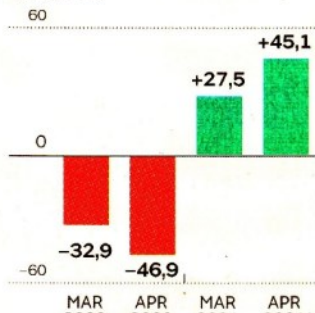
■ VAR. % CONGIUNTURALI ■ VAR. % TENDENZIALI



Fonte: Istat

RIPARTONO I CONSUMI

Variazioni tendenziali dell'ICC (indicatore consumi Confcommercio) in quantità - dati grezzi



Fonte: elab. Ufficio Studi Confcommercio-Imprese per l'Italia

LAVORO

Da luglio incentivi
a non licenziare
I sindacati:
soluzione errata

Pogliotti e Tucci — a pag. 5

Lavoro: dal 1° luglio gli incentivi a non licenziare, bocciato il divieto

Dopo lo scontro. Draghi blinda il compromesso finale: «Fatto un passo avanti, spero che sindacati e imprese si ritrovino nella mediazione»
Ma Cgil, Cisl e Uil restano critiche. Resta lo stop ai licenziamenti per i servizi e le piccole imprese con cig in deroga. Mattarella ha firmato il Dl

Stirpe (Confindustria):
«Senza un chiarimento
segnati in modo profondo
i rapporti tra Confindustria
e ministero del Lavoro»

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Dal 1° luglio le imprese della manifattura e dell'edilizia avranno due opzioni: potranno utilizzare la cassa integrazione ordinaria senza pagare le addizionali, senza poter licenziare mentre la usano. In alternativa, l'azienda che non voglia chiedere la Cig è libera di licenziare.

Sulla soluzione trovata riguardo alla fine del blocco dei licenziamenti, dopo le accese polemiche legate alla proposta presentata dal ministro del Lavoro, è intervenuto direttamente Palazzo Chigi, rivendicando il valore della mediazione che si è concretizzata in un articolo al Dl Sostegni bis. Quasi a blindare il testo, il premier Mario Draghi, è intervenuto ieri pomeriggio da Bruxelles: «L'intervento che abbiamo previsto è di garantire la cassa integrazione gratuita anche dopo il primo luglio, in cambio dell'impegno a non licenziare - ha rivendicato il presidente del Consiglio-. Dal 1° luglio non c'è più il divieto assoluto di licenziare, perché un'azienda che non richiede la cassa integrazione può farlo, ma c'è un forte incentivo a non farlo. Tutto ciò solo per industria e edilizia, mentre per i servizi il blocco dura fino a fine ottobre e la Cig gratuita fino

a fine anno». In serata il presidente della Repubblica Mattarella ha poi firmato il decreto Sostegni bis.

Per il premier è «un miglioramento considerevole sia rispetto ad una situazione che vedeva una eliminazione pura e semplice del blocco, sia rispetto a una posizione di mantenimento del blocco tout court fino a ottobre o dicembre», l'auspicio è che adesso «sindacati e imprese si ritrovino nella mediazione».

In precedenza, nella tarda mattinata, Palazzo Chigi aveva diffuso un comunicato, come a voler metter un punto fermo su un tema che continua a infiammare il dibattito politico e sindacale: «Fino al 30 giugno c'è cassa integrazione Covid-19 gratuita e divieto di licenziamento totale per tutte le aziende - ribadisce il comunicato-, in assenza di un nostro intervento, l'industria e l'edilizia sarebbero tornate alla normalità dal 1° luglio, ovvero userebbero la loro Cig ordinaria che ha un costo di funzionamento del 9%-15% della retribuzione e avrebbero la libertà di licenziare». L'intervento previsto, conferma Palazzo Chigi «è di garantire la Cig gratuita anche dopo 1° luglio in cambio dell'impegno a non licenziare». Diversamente da ora, quindi, dopo il 1° luglio «non si tratterebbe più di un divieto assoluto di licenziamento ma di un forte incentivo a non farlo perché il ricorso alla Cig è gratuito per l'azienda».

Il governo, dunque, ha cancellato la proposta del ministro Orlando di lega-

re l'utilizzo della cassa Covid fino al 30 giugno ad altri 60 giorni di proroga del blocco dei licenziamenti (fino al 28 agosto). Ma il sindacato continua a chiedere di prorogare per tutti il blocco dei licenziamenti fino al 31 ottobre. «Le imprese possono scegliere se licenziare oppure no, non può essere un optional, ma deve essere un vincolo», sostiene il leader della Cgil, Maurizio Landini, secondo cui «la partita non è chiusa, il Dl sarà discusso in Parlamento». Replica il vicepresidente di Confindustria, Maurizio Stirpe: «Alla fine di marzo si è decisa la fine progressiva del blocco dei licenziamenti, differenziando tra settori, sempre secondo il rispetto del principio di simmetria tra l'erogazione della cassa covid-19 e il periodo di blocco dei licenziamenti, principio violato dall'iniziativa del ministro Orlando. Le imprese vogliono certezza delle regole, non ci interessa licenziare ma lavorare, ci sono segnali di ripresa, dobbiamo sforzarci per creare le condizioni ideali perché le imprese investano per assorbire l'emorragia di posti di lavoro dell'ultimo anno». Stirpe ha ribadito: «Il premier Draghi gode della nostra fiducia, rappresenta una garanzia che le cose sono fatte in modo equilibrato e nell'interesse del paese, le nostre critiche sono verso chi ha avuto un comportamento istituzionalmente non corretto. Senza un chiarimento preliminare su quanto successo, questa storia è destinata a segnare in modo profondo i rapporti tra Confindustria e ministero del Lavoro».

9-15%

IL COSTO DELLA CIG

Le addizionali parametrare sulla retribuzione che sarebbe spettata al lavoratore per le ore di lavoro non prestate e sul monte ore





MATTARELLA FIRMA SOSTEGNI BIS

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha firmato ieri il decreto legge Sostegni bis che era stato approvato dal governo il 20 maggio

IMAGOECONOMICA



Cig gratuita. Manifattura ed edilizia che la utilizzano non potranno licenziare

Assolombarda

Grandi opere, due cantieri su tre sono fermi o rallentati — p.19

Infrastrutture, due cantieri su tre sono fermi o lavorano a singhiozzo

Osservatorio Oti Nord

Appello delle Confindustrie del Nord: la burocrazia frena le opere, serve semplificare

Veti e indecisioni politiche bloccano troppi progetti, come la Gronda di Genova

Marco Morino

Dal Nord manifatturiero arriva un messaggio forte e chiaro: circa il 70% delle grandi opere programmate (nuove linee ferroviarie, collegamenti stradali, sistemi di accessibilità a porti e aeroporti, potenziamento dei nodi logistici e del sistema dei valichi alpini) sono bloccati, oppure avanzano a fatica. Secondo l'osservatorio Oti (Osservatorio territoriale infrastrutture), nel 2020 su 68 progetti infrastrutturali monitorati in tutto il Nord Italia, 23 risultano completamente fermi (pari al 34%), 24 invece (35%) hanno avuto un avanzamento inferiore ai programmi e solamente 21 (31%) hanno soddisfatto le aspettative. Un dato che allarma, poiché connettere il Nord con il resto d'Italia e con l'Europa è una responsabilità inderogabile.

La pandemia ha rallentato l'avanzamento di diverse opere. Ma pesano anche il mancato finanziamento di molti progetti, come nel caso delle ferrovie di adduzione ai tunnel svizzeri del Gottardo e del Lötschberg; la burocrazia legata alle procedure e ai processi decisionali, per esempio nelle opere di accessibilità ferroviaria e stradale a Malpensa; e il persistere di veti e indecisioni politiche su diversi progetti, come la Gronda di Genova. Sono invece proseguite secondo le aspettative le opere dove è stato forte il consenso politico, come il tunnel

ferroviario del Brennero e le tratte di alta velocità Brescia-Verona e Verona-Padova. Per il Terzo valico dei Giovi, un'opera chiave per consentire al porto di Genova di competere ad armi pari con i grandi scali del Nord Europa (Rotterdam, Amburgo), all'avanzamento del nuovo tunnel ferroviario tra Liguria e Piemonte, si contrappongono i ritardi nell'adeguamento della linea storica da Novi Ligure al confine con la Svizzera. Inoltre rimane drammatica la mobilità del trasporto merci (e in particolare dei trasporti eccezionali) sulla rete stradale esistente. Molto resta ancora da fare e se i fondi del Recovery plan, attraverso il Pnrr, rappresentano un'occasione imperdibile per recuperare il tempo perduto, senza le riforme di accompagnamento, in particolare le semplificazioni, anche questo strumento rischia di rivelarsi un'arma spuntata.

Ieri, in un evento online promosso da Assolombarda, è stata presentata la nuova edizione del rapporto Oti, con una grande novità: l'osservatorio diventa Oti Nord. Nel 2001 nasceva Oti Nord Ovest, su iniziativa dell'Unione Industriale di Torino, Confindustria Genova e Assolombarda. Da quest'anno aderiscono all'Oti tutte le Confindustrie del Nord Italia: Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Trentino-Alto Adige e Veneto, dando al progetto un pieno respiro nazionale. Le sette regioni rappresentano 16 milioni di abitanti, 2,2 milioni di imprese, il 56% del Pil e il 70,4% dell'export italiano. Il Nord Italia costituisce una piattaforma unica di rilancio del Paese. L'obiettivo, dicono le imprese, deve essere quello di rafforzare, attraverso un sistema infrastrutturale integrato, i collegamenti tra Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto ed Emilia-Romagna che, insieme, rappresentano un grande «rettangolo produttivo nel cuore dell'Europa».

Il punto di partenza, afferma il pre-

sidente di Assolombarda Alessandro Spada, è semplificare le procedure: «Sul codice degli appalti - dice Spada - ci sarà da lavorare, da limare qualche regola, ma noi dobbiamo semplificare l'insieme dei pareri e delle autorizzazioni», che sono il vero ostacolo per i cantieri. Parole condivise da Giovanni Mondini, presidente Confindustria Genova: «Semplificare è la parola d'ordine ed è la via più sicura per attivare, assieme ai finanziamenti pubblici, anche gli investimenti privati, indispensabili quando parliamo di grandi opere. Senza riforme il Pnrr non potrà pienamente decollare». Giorgio Marsiaj, presidente dell'Unione Industriale di Torino, parla di Tav Torino-Lione e lancia un appello a Rfi: «È urgente completare in tempi brevi la progettazione della tratta nazionale della Tav e pubblicare i bandi per i lavori. Altrimenti rischiamo di arrivare al 2029 con un magnifico tunnel, che non porterà da nessuna parte». Chiude Enrico Carraro, presidente di Confindustria Veneto: «Dobbiamo considerare il Nord del Paese come area privilegiata di interconnessione con l'Europa per innescare processi virtuosi di mobilità sostenibile e di sviluppo della logistica. Attraverso le nostre regioni passano diversi corridoi europei, strategici sia per i passeggeri sia per le merci. È giusto, come stiamo facendo con Oti Nord, muoversi in una logica di sistema». Un pensiero va infine alle vittime della funivia Stresa-Mottarone, perché, dice Spada, «simili drammi non dovrebbero mai capitare e riempiono di dolore tutti noi». Investire in infrastrutture significa anche rendere un territorio più sicuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le voci delle imprese



ENRICO CARRARO
Presidente di
Confindustria
Veneto



GIORGIO MARSIAJ
Presidente
dell'Unione
Industriale di
Torino



**GIOVANNI
MONDINI**
Presidente di
Confindustria
Genova



**ALESSANDRO
SPADA**
Presidente di
Assolombarda



Infrastrutture strategiche. Una veduta dei lavori in galleria per il collegamento alta velocità tra Torino e Lione

Domande boom per la Sabatini Allarme Assilea e Ucimu sulle risorse

Le somme prenotate assorbono quasi l'intero stanziamento (2,5 miliardi): restano poco più di 90 milioni

Innovazione

A maggio 1,33 miliardi, sei volte tanto rispetto a quanto accadeva 12 mesi prima

Fondi Mise assorbiti al 96%, probabile l'esaurimento già con le domande di giugno

Luca Orlando

Un miliardo e trecento milioni. Sei volte tanto rispetto a quanto accadeva dodici mesi prima, nel pieno dell'emergenza covid. I dati di maggio sui finanziamenti richiesti dalle Pmi per accedere ai fondi della Nuova Sabatini rappresentano un'ottima notizia, uno scatto in avanti degli investimenti di molto superiore alle attese. La cattiva notizia riguarda però le risorse disponibili, che di questo passo si esauriranno in poche settimane. L'allarme è lanciato da Assilea e Ucimu, rispettivamente operatori del leasing e delle macchine utensili, tra le categorie più direttamente coinvolte dalla normativa, che dopo le modifiche del passato (creando la cosiddetta techno-Sabatini) incentiva anche gli investimenti hi-tech dell'area 4.0. E proprio da questa fattispecie sta arrivando nelle ultime settimane la spinta maggiore, con il centro studi e statistiche di Assilea a registrare nel solo mese di maggio prenotazioni di fondi per 1,335 miliardi di euro, il top da anni. Cifra che lievita a poco meno di cinque miliardi tra

gennaio e maggio, di cui 3,34 miliardi per il solo leasing. Il nodo riguarda ora le risorse: le somme prenotate assorbono il 96% dello stanziamento (2,5 miliardi), lasciando un margine di poco più di 90 milioni, al passo attuale consumati in meno di un mese. «È una priorità che Governo e il Parlamento devono mettere al centro dell'agenda. Diversamente - evidenza il Presidente di Assilea, Carlo Mescieri - vorrebbe dire far chiudere lo sportello a giugno con conseguente blocco degli investimenti prima che il PNRR possa dispiegare i suoi effetti. Questo, in linea con la nostra missione di avanzare richieste e proposte per lo sviluppo delle Pmi italiane, spina dorsale dell'economia del Paese, non lo possiamo consentire». I segnali di risveglio dal lato degli investimenti sono visibili in più comparti, a partire proprio dalle macchine utensili, che tra gennaio e marzo in termini di ordini hanno realizzato il miglior primo trimestre di sempre, un balzo medio vicino al 50% che va ben oltre i livelli pre-covid. «Frutto della ritrovata voglia di investire - spiega Barbara Colombo, presidente Ucimu-Sistemi per Produrre - ma anche della disponibilità di misure, quali la Nuova Sabatini, capaci di sostenere e agevolare gli acquisti di nuove macchine utensili e in nuovi sistemi di produzione, conditio sine qua non per il mantenimento della competitività del manifatturiero italiano. Per questo chiediamo che strumenti come la Nuova Sabatini siano rifinanziati immediatamente e resi strutturali». La spinta degli ultimi mesi pare in effetti rilevante: in termini di finanziamenti richiesti i 649 milioni di febbraio sono saliti a 885 a marzo, balzando a 1,2 miliardi ad aprile, per crescere ancora nel mese di maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



Le sfide del Pnrr

Perché sia vera ripresa è necessario infondere subito fiducia nelle imprese

**MARIO DRAGHI
DEVE CONVINCERE
GLI IMPRENDITORI
CHE OGGI CI SONO
LE CONDIZIONI
IDEALI PER TORNARE
ALLA CRESCITA**

Giorgio La Malfa

Qualche giorno fa, in un articolo molto importante, l'ex ministro dell'Economia Domenico Siniscalco ha chiarito come si colloca il piano italiano di utilizzo dei fondi del Next Generation Eu nel quadro della politica economica complessiva del Governo Draghi. Ha scritto Siniscalco che il piano «non è una misura congiunturale per uscire dalla pandemia: per questo obiettivo ci sono gli interventi nazionali e gli acquisti di titoli della Bce». Il Next Generation Eu ha invece un obiettivo strutturale che poggia su due componenti. Una è costituita dagli investimenti pubblici i quali avranno un impatto che il ministro dell'Economia ha quantificato in circa un +3,5% di Pil rispetto a quella che sarebbe la crescita senza di essi. L'altra sono le riforme che la Commissione europea ha individuato come necessarie per accelerare la ripresa e che servono a correggere il fatto che «sin dal 1992 la crescita italiana si è incagliata nei "lacci e lacciuoli" che la imbragano da tutte le parti, frustrando le forze imprenditoriali che pure sono ancora un punto di forza dell'Italia». Le riforme, della giustizia, della pubblica amministrazione etc. hanno il compito «di rimuovere questi ostacoli strutturali che per decenni hanno rallentato e poi bloccato la crescita». Dunque la ripartenza dell'Italia poggia su tre gambe: i vari decreti congiunturali, l'avvio dei programmi di investimento di fondi pubblici, le riforme. Allo stato l'esito di tutto questo complesso di misure si quantifica in una crescita certamente positiva, ma tutto sommato modesta: solo nel 2023, infatti, recupereremo per intero il reddito del 2019, mentre dal 2023 in avanti riprenderà una crescita a tassi del 2-2,5% per anno che è del tutto insufficiente a colmare i nostri ritardi. Del resto è evidente che sia così: le risorse pubbliche hanno un ruolo importante per fare ripartire l'economia, ma c'è un limite sia alla possibilità di indebitarci, sia all'efficacia degli investimenti pubblici. Quanto alle riforme, esse sono indispensabili ma non producono di per sé crescita. Sono condizioni necessarie, ma certo non sufficienti.

Che cosa serve? Serve che si mettano in moto quegli investimenti privati che finora sono stati frenati. Serve cioè che scendano in campo le risorse dell'imprenditoria privata italiana e anche quelle delle imprese internazionali che possono guardare all'Italia.

Questa è dunque la vera chiave del successo dell'operazione affidata al governo Draghi. Fare buoni investimenti pubblici, sbloccare gli assetti amministrativi e legislativi, ma soprattutto riuscire a promuovere una nuova stagione di iniziative da parte del mondo dell'imprenditoria. Quando deve avvenire questa saldatura fra l'azione del governo e la spinta dell'iniziativa privata? È evidente che non vi possono essere due tempi. Gli imprenditori non possono aspettare che le riforme siano state completate e siano entrate in vigore per investire, anche perché uno dei modi per rendere convincente un piano di riforme e per superare le resistenze corporative è che si crei nel Paese un clima positivo e si respiri l'aria del cambiamento e dello sviluppo.

Poiché la chiave per uscire dalla lunga crisi italiana è che entrino in campo con forza gli investimenti privati, è necessario che sia lo stesso presidente del Consiglio a sollecitare il mondo imprenditoriale. Il momento è esattamente questo, essendo stato licenziato l'ultimo decreto congiunturale e inviato a Bruxelles il Pnrr. Non si tratta di prevedere una tornata di incontri con le parti sociali a Roma, a Palazzo Chigi.

Le organizzazioni centrali delle parti sociali sono interessate soprattutto ad avere una voce in capitolo nella gestione dei fondi del Next Generation Eu. Questo è quello su cui insistono nelle loro dichiarazioni, ma si tratta di un aspetto tutto sommato marginale. La questione sostanziale è se l'imprenditoria privata darà il suo contributo alla ripresa della crescita italiana. Tra l'altro, questo è il momento di farlo perché l'economia mondiale è nel pieno della ripresa e i tassi di interesse sono ancora bassi - non sappiamo per quanto tempo.

Il solo che può rivolgersi con autorevolezza al mondo dell'imprenditoria è il presidente del Consiglio. È necessario che Draghi parli con il mondo dell'impresa e coinvolga gli imprenditori nello sforzo che il governo sta facendo. Serve, in sostanza, un viaggio di Mario Draghi nell'Italia che produce. Servono in tempi brevi almeno quattro incontri ravvicinati con l'imprenditoria del nord est, del nord ovest, del centro e del Sud in cui il presidente del Consiglio spieghi ciò



Superficie 25 %

che il governo sta facendo e possa chiedere un riscontro concreto e immediato di iniziative. Si possono e si debbono spendere bene le risorse pubbliche. Ma perché l'Italia possa riprendere un cammino di crescita interrotto da troppi anni, debbono tornare a manifestarsi gli *animal spirit* dell'imprenditoria che nel dopoguerra consentirono all'Italia di trasformarsi in un grande Paese industriale. Se questo non avverrà oggi, in un momento in cui il presidente della Repubblica è riuscito nel miracolo di trasformare una legislatura nata all'insegna del populismo più spinto in una ampia coalizione di tutte le forze politiche la cui guida è affidata alla personalità più significativa che l'Italia può esprimere sul terreno della politica estera e della politica economica, come potrà domani il Paese rimettersi in cammino? Bisogna che qualcuno lo dica con chiarezza agli imprenditori. Il presidente del Consiglio ha i titoli per farlo. Credo che non vi sia tempo da perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partnership tra Intesa Sanpaolo e **Confartigianato**. Nella pandemia erogati 6 mld

Pmi, prestiti portati a 15 anni

Fondi alla Transizione 4.0, alle donne e alla crescita

DI BRUNO PAGAMICI

Finanziamenti per gli investimenti targati Transizione 4.0 e per la liquidità, sostegno all'imprenditoria femminile e a progetti di sostenibilità ambientale ed economia circolare, a cui si aggiungono interventi a favore di operazioni di finanza straordinaria per agevolare la crescita dimensionale delle imprese e l'allungamento fino a 15 anni dei prestiti in essere. Sono alcuni tra i punti chiave della partnership siglata tra Intesa Sanpaolo e **Confartigianato** per il rilancio delle piccole e medie imprese associate, attraverso nuovi progetti di sviluppo in linea con gli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Le linee di credito messe in capo in seguito all'accordo si aggiungono alle misure per la liquidità espressamente previste dal decreto Sostegni bis e ai crediti d'imposta per i beni strumentali Transizione 4.0 previsti dalla legge di Bilancio 2021 (si veda tabella in pagina). Da gennaio 2020 a maggio 2021, intanto, Intesa Sanpaolo ha erogato a favore del settore dell'artigianato circa 6 miliardi di euro. «Il nostro supporto a **Confartigianato** si rinnova con uno spirito di rilancio: grazie all'estensione dell'accordo possiamo offrire agli associati uno stimolo ulteriore per agganciare la ripresa sviluppando insieme i temi alla base del Pnrr, ossia transizione tecnologica, sostenibilità economica e ambientale, efficientamento dei servizi di welfare e politiche di genere», dichiara **Stefano Barrese**, responsabile della Divisione Banca dei territori Intesa Sanpaolo.

Piano transizione 4.0

Il programma strategico promosso dalla Banca mira

a favorire il rinnovamento tecnologico delle imprese e a cogliere i benefici offerti dal piano Transizione 4.0 della legge di bilancio 2021, il primo mattone su cui si fonda il Recovery Fund italiano, attraverso finanziamenti su misura per la realizzazione di nuovi progetti o legati all'ampliamento delle strutture produttive, con la possibilità di ricorrere alla garanzia gratuita del Fondo di garanzia o di Sace. Sono inoltre previste collaborazioni con enti specializzati come il Consiglio nazionale delle ricerche per stimolare la cooperazione tra imprese e centri di ricerca.

Imprese femminili

Il sostegno nei confronti delle imprese associate nella valorizzazione del ruolo della donna si concretizza anche attraverso iniziative di incoraggiamento per l'imprenditoria femminile quali, in particolare, finanziamenti a medio e lungo termine dedicati a tali imprese e alle lavoratrici autonome, il cui obiettivo è conciliare l'idea imprenditoriale con le esigenze quotidiane delle donne.

Finanza straordinaria

L'obiettivo dei finanziamenti a supporto delle operazioni di finanza straordinaria è favorire la crescita dimensionale delle aziende attraverso acquisizioni o integrazioni fra imprese. Al riguardo, in collaborazione con **Confartigianato**, Intesa Sanpaolo mette a disposizione i propri consulenti in settori chiave dell'economia come turismo, meccanica, food and beverage, energia, high tech, moda, per affiancare le imprese nella valutazione dei progetti di investimento, offrire supporto in operazioni di merger and acquisition e

affiancamento nel passaggio generazionale.

Finanziamenti e circolante

La partnership mira inoltre ad integrare le misure straordinarie messe in atto dal governo e a massimizzare gli interventi previsti dai meccanismi del Superbonus e dagli altri incentivi fiscali introdotti dal decreto Rilancio del 2020. In virtù dell'accordo, la Banca potrà fornire alle aziende associate nuove soluzioni come l'allungamento dei finanziamenti in essere fino a 15 anni, facendo leva sull'attuale quadro normativo che consente l'utilizzo delle garanzie del Fondo Centrale all'80% (concesse ai sensi del regolamento de minimis). Per la gestione del circolante sono previste linee di credito aggiuntive rispetto a quelle preesistenti, della durata di 18 mesi meno 1 giorno (con 6 mesi di pre-ammortamento), oltre alle misure a supporto della liquidità delle Pmi contemplate dal decreto Sostegni bis di prossima conversione in legge.

Sostenibilità ambientale

Per quanto riguarda l'adozione dei principi Esg (Environmental social governance) relativi ai valori di sostenibilità ambientale, sociale e di buona governance aziendale, grazie alla partnership le imprese potranno usufruire di finanziamenti destinati a supportare investimenti in questi ambiti. Tra le opportunità dell'accordo è previsto l'accesso al plafond Circular economy per un ammontare complessivo di 8 miliardi di euro messi a disposizione dalla Banca, destinato a progetti trasformativi delle Pmi ispirati ai principi dell'economia circolare.

© Riproduzione riservata



Transizione 4.0 e crediti d'imposta

Beni strumentali non 4.0	Aliquota al 10% nel 2021 (costi ammissibili max 2 mln per beni materiali e max 1 mln per immateriali); nel 2022 torna il 6%. Beni funzionali allo working: aliquota 15%.
Beni strumentali materiali 4.0	Aliquota 50% per il 2021 e 40% per il 2022 (spese inferiori a 2,5 mln) e 30% per il 2021 e 20% per il 2022 (spese da 2,5 mln a 10 mln). Spese da 10 mln a 20 mln per 2021 e 2022: aliquota 10%.
R&S, innovazione e design	Aliquota del 20% fino a 4 mln di spesa per R&S; 10% per innovazione tecnologica, estetica e design fino a 2 mln; 15% per progetti di transizione ecologica o innovazione 4.0 (solo per innovazione tecnologica).
Beni strumentali immateriali 4.0	Aliquota del 20% nel 2021 e nel 2022 (costi ammissibili max 1 mln).

**Stefano Barrese**

Covid, Cig gratuita se non si licenzia

Cassa integrazione Covid gratuita e altolà (totale) al licenziamento per ogni azienda (che stia ricorrendo, o meno, all'ammortizzatore sociale) fino al 30 giugno, però, senza un intervento del governo, i segmenti dell'industria e dell'edilizia sarebbero tornati alla «normalità» dal 1° luglio (al contrario dei servizi per cui il provvedimento varrà fino ad ottobre), ossia avrebbero utilizzato la loro cig ordinaria, che ha un costo di funzionamento del 9%-15% della retribuzione. Ed avrebbero avuto la «libertà» di risolvere i rapporti di lavoro. È arrivato ieri da fonti dell'Esecutivo di Mario Draghi questo chiarimento sulla norma, introdotta all'avvio della crisi pandemica con l'art. 48 del decreto 18/2020 («Cura Italia»), poi modificata dall'art. 80 del decreto 34/2020 («Rilancio»), e con successivi provvedimenti che hanno bloccato, in Italia, i licenziamenti per ragioni economiche. La misura prevista da palazzo Chigi, è stato sottolineato, è in linea con tutti gli altri Paesi europei che hanno fatto la scelta di garantire la Cassa integrazione gratuita anche dopo il 1° luglio, in cambio dell'impegno a non esonerare nessun dipendente. E non si tratterebbe più di un divieto assoluto di licenziamento, bensì di un «forte incentivo» a non farne, visto che il ricorso alla cig è gratuito per l'azienda.

I sindacati sono in allarme da giorni, sebbene sia giunta proprio da uno dei segretari generali, Pierpaolo Bombardieri della Uil, ieri mattina, una proposta: durante un evento promosso da Ebna, Ente bilaterale per l'artigianato, alla presenza di esponenti di alcune organizzazioni di imprese (Cna, Confartigianato, Casartigiani e Claai), ha, infatti, affermato che «questo sistema ha funzionato, anche nei momenti di crisi. E ha dato un esempio, in controtendenza con le grandi associazioni datoriali». Perciò, «prolungiamo il blocco dei licenziamenti, con un patto tra noi e voi, fino a dicembre, utilizzando la Cassa integrazione», ha sostenuto. Il rischio, ha aggiunto il leader della Cisl Luigi Sbarra, è che vadano in fumo dal 1° luglio 557.000 posti di lavoro (le cifre, ha detto, vengono da fonti di governo e di Bankitalia). «Noi», ha infine scandito il segretario della Cgil Maurizio Landini, «continueremo a chiedere una proroga del blocco».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948

